

# Piaceri di e delitti famiglia nelle Langhe



Marina Rota

Arriva a passi felpati, distinguendosi dalla folla di via Po; lancia un saluto da lontano e poi, con un sorriso un poco ansioso, chiede, stringendoti il braccio, "Non sono in ritardo, vero?": un gentiluomo langarolo, amatissimo

dai suoi lettori, affascinati da quelle storie ambientate fra Langhe e Torino, nelle quali i ricevimenti cittadini e le prime al Regio rappresentano un'evasione mondana per una borghesia con forti radici contadine, che non vede l'ora di ritornare nelle case avite di Bra, di Alba o Dogliani, nei territori della memoria e dell'infanzia.

Quelli dello scrittore Gianni Farinetti sono "delitti fatti in casa", commessi nella penombra di discrete omertà, concepiti fra chi è unito da legami di sangue; i più ancestrali, i più ambigui. "Sì, racconta Farinetti, dichiaratamente appassionato di alberi genealogici, nei miei romanzi i delitti sono anomali, perché rappresentano un pretesto per raccontare quella rete misteriosa che lega i parenti e può degenerare in rancori feroci. La famiglia è un luogo privilegiato di misfatti".

Queste parole rievocano le "stanze chiuse, porte serrate" già condannate negli anni Trenta da uno scrittore di cui resta famosa l'invettiva "Famiglie, vi odio!". "Mah, sarò stato io!" ride Farinetti, ammiccando al suo ultimo libro, *Il segreto tra di noi*, sulla cui copertina campeggiano le sue tre prozie. Anche qui, in un paesino fra Langhe e Roero - scenario di un racconto che si dipana fra vari piani temporali nell'arco di tutto il Novecento - protagonista è una famiglia contadina, i Valè, i cui

**Nell'ultimo romanzo di Gianni Farinetti, "Un segreto fra noi", scorre tutto il '900 attraverso gli occhi di tre sorelle, custodi di un segreto sanguinoso...**

anelli forti sono le sorelle Lena, Carla e Anna, amorose e tenaci custodi di un terribile segreto. I grandi eventi della storia (la guerra, il fascismo, la Resistenza) si intrecciano con quelli locali (la maledetta Acna di Cengio che per decenni avvelenò uomini e

animali, i matrimoni combinati fra i contadini e le donne del sud) e con le minime vicende domestiche, fra le quali spicca, per superba ironia descrittiva, l'esilarante gita dei Valè allo zoo-safari di Murazzano. Protagonisti di questo romanzo sono i contadini e gli aristocratici. L'unica borghese è una bella signora con la Topolino, amica della giovane maestra Anna: perché? "In primo luogo perché la borghesia è cittadina, e quindi sarebbe stata una forzatura, in questo contesto: in paese c'erano i contadini, ancorché evoluti come i Valè, e i piccoli nobili; e poi perché la borghesia italiana, classe recente, è responsabile di pregiudizi e di perbenismo, in contraddizione col modo di vivere il sesso in modo naturale, non fiaccato dalle convenzioni, che volevo descrivere. Sotto questo aspetto, il romanzo è diverso da altri, dove mi divertivo a ironizzare sui birignao degli ambienti provinciali, in cui certe signore avrebbero ucciso per un invito a palazzo del conte di Lauriano."

Pare di vederli muovere e parlare, gli abitanti di questo paesino: merito dei dialoghi, ricchi di verve e di sapore, nonché della fantasia visiva di chi li ha creati. "Devo ringraziare la mia esperienza di copywriter all'Armando Testa: la pubblicità abitua alla sintesi e all'immaginazione visiva, qualità preziose nella stesura di un romanzo. Il mio destino era quello di disegna-

re, e invece..." E invece, dopo alcuni racconti e sceneggiature, il fortunato esordio come romanziere, con *Un delitto fatto in casa*.

"Appena finito di scrivere questo libro, ebbi la fortuna di incontrare Elena De Angeli (indimenticabile editor, fra gli altri, di Arbasino, Volponi, Natalia Ginzburg, Elsa Morante, n.d.r.): le aveva parlato di me il comune amico Angelo Pezzana, chiedendole di dare un'occhiata al mio romanzo. Lei lo lesse d'un fiato, divertendosi molto. Il romanzo fu pubblicato dalla Marsilio e vinse subito tre premi. "Il segreto tra di noi" è il primo che non sia stato seguito da Elena; anche se non c'è stata pagina che io non abbia scritto senza immaginare che cosa ne avrebbe pensato."

Da molto tempo Farinetti stava pensando a una saga sulla sua famiglia materna, scherza lo scrittore. "Tutto il tempo perché la trama si sviluppi, perché i personaggi acquistino quasi un vita autonoma, e perché si sperimenti anche la fugace, ma angosciata esperienza di qualche blocco da pagina bianca".

Ma poi? "Ma poi sono colto dall'urgenza di scrivere; che non solo è un piacere assoluto dal quale non voglio essere distolto, ma anche terapeutico, perché scrivere ti costringe a scavare dentro di te, e nel contempo a concentrarti su qualcosa che è fuori di te. Un sano distacco che protegge dal malessere esistenziale".

Nei romanzi di Farinetti non manca mai la presenza degli animali: dal maremmano di *Un delitto fatto in casa*, al gattone Prospero de *L'isola che brucia*, all'ambigua cagnetta Desirée (che si scopre essere un cagnetto) di *Lampi nella nebbia*, alla profusione di cani da pagliaio e gatti da cortile dell'ultimo libro.

"La loro presenza è intimamente legata ai ritmi della natura. Osservare gli animali, cercare di decifrarne i

misteriosi codici rappresenta qualcosa di molto diverso dal discorso animalista della signora che si ritira in campagna a far marmellate, e poi all'apparizione della prima boia salta sul fuoristrada per tornare a Torino o Milano. Gli animali sono incantevoli, in senso letterale e figurato, così come lo sono certe persone la cui forte presenza fisica è motivata proprio dalle tracce animalesche che conservano nel modo di muoversi, o nella gentilezza. È perché gli animali sono naturalmente gentili, la loro dipendenza dall'uomo ha qualcosa di spaventoso e di commovente."

Farinetti sostiene che per scrivere questo romanzo non ha fatto altro che sedersi e ascoltare le voci della sua famiglia. Ma che cosa proverà, nei suoi ritorni ai luoghi d'infanzia? "Una gioia assoluta. Solo con gli anni mi sono reso conto del significato delle radici. Ci sono luoghi che respingono, altri in cui ti riconosci completamente, e ciò per considerazioni indipendenti dalla loro bellezza, o dai richiami d'infanzia. In questi luoghi d'elezione - ad esempio, Stromboli - ho la sensazione di essere davvero a casa, e provo quella felice esperienza di straniamento in cui non esistono altre dimensioni di spazio o di tempo all'infuori di quelle che si vivono in quel momento".

Un sensazione condivisa da tutti coloro che, ripensando alla loro personale Combray, ricordino, sospesi fra il sorriso e la nostalgia, un animale compagno di giochi, un barba che racconta storie spaventose, una zia maestra - la prima che ha studiato - e sentano riecheggiare, nell'ombra delle stanze fresche anche d'estate, o sulle aie accecate dal sole di pomeriggi senza tempo, quelle voci, quel dialetto, così lontani nel tempo ma così indissolubilmente legati al codice della loro anima. ■